

Scusa, tu parli italiano? Certo: sono un bambino.
Una ricerca di Emese Gulàcsi Mazzucchelli sull'italiano degli immigrati in Ticino

A cura di Raffaella Machiné, "Giornale del Popolo", 25 febbraio 2006.



Lo studio ha analizzato le varietà di apprendimento della lingua di Dante tra gli adulti e i bambini stranieri o svizzeri non italofoeni.

I figli degli immigrati che frequentano la scuola raggiungono, già dopo un paio d'anni, la completa padronanza della nuova lingua. Per gli adulti invece, che spesso "restano indietro", velocità e grado di competenza linguistica dipendono da più variabili.

Questo volume, a cui lei ha collaborato, conclude il ciclo di ricerche dedicate dall'Osservatorio linguistico all'italiano in Svizzera. Quali finalità perseguivano in generale lo studio e in particolare il suo contributo?

In questo secondo volume sull'italiano in Svizzera sono presentate le valutazioni dei dati del Censimento federale 2000 effettuate da Sandro Bianconi e Matteo Borioli e due ricerche su aree tematiche significative per la comprensione della situazione della lingua italiana in Svizzera. La prima ricerca è del Professor Bruno Moretti ed illustra le varietà di italiano relative all'immigrazione oltre Gottardo. È uno studio di grande originalità ed attualità perché vuole riflettere e prendere in esame l'italiano di tre generazioni (immigrati di prima generazione, i loro figli ed infine i nipoti la cosiddetta terza generazione) e la vitalità dell'italiano come lingua "franca" tra immigrati con lingue di origine diversa dall'italiano. Il secondo studio riguarda una mia ricerca sulle varietà di italiano di immigrati stranieri e svizzeri non italofoeni, adulti e bambini nel Canton Ticino. Le due ricerche longitudinali completano la parte statistica e ci mostrano la dimensione dell'uso della lingua italiana attraverso l'osservazione dei singoli parlanti.

Qualche informazione sull'impostazione metodologica e sul 'campione' da lei esaminato: quanti stranieri, di che età e di quale provenienza ha intervistato?

Sono stati presi in considerazione 19 immigrati, divisi in due gruppi rispettivamente di stranieri e svizzero- tedeschi comprendenti sia adulti che bambini. Per gli adulti le variabili comuni riguardano l'età compresa tra i 30 e i 45 anni (fa eccezione un'anziana svizzero-tedesca), un periodo di residenza in Ticino da 2 a 10 anni, la lingua di origine: il serbocroato, l'albanese e l'ungherese. Infine, un criterio ulteriore comune è stato l'apprendimento spontaneo dell'italiano, quindi senza la partecipazioni a corsi di lingua. Nel caso dei bambini sono stati seguiti sia bambini piccoli della scuola dell'infanzia, sia più grandi della scuola elementare. Nella ricerca è pure presente l'osservazione di due giovani bilingui della scuola media (uno bilingue con il croato e l'altro con lo svizzero tedesco). In

questo caso l'osservazione verteva sulla gestione del bilinguismo nella vita quotidiana e sul tipo di italiano parlato da questi giovani.

Che tipo di italiano parlano questi immigrati?

Nel caso dell'italiano degli immigrati, in linguistica parliamo di varietà di apprendimento o "interlingue"; semplificando potremmo dire che l'apprendente, da un momento 0 in cui conosce a malapena due o tre parole e si esprime a fatica attraverso i gesti, costruisce nel tempo la propria competenza in italiano, potenzialmente fino alla completa padronanza della lingua. In realtà un grande numero di immigrati della recente immigrazione non raggiunge livelli di competenza avanzati e si ferma a soglie intermedie che tra l'altro riguardano perlopiù la lingua parlata.

In che modo le specificità linguistiche del Cantone Ticino influiscono sull'apprendimento dell'italiano degli immigrati?

Gli immigrati, inseriti nel contesto sociale ticinese, sono esposti prevalentemente alla varietà di italiano presente nel Canton Ticino e cioè all'italiano regionale ticinese che si differenzia in una certa misura dall'italiano o dagli italiani regionali d'Italia. In Ticino, e in modo particolare nei comuni del Sopraceneri, vi è una forte presenza del dialetto ticinese. Alcuni immigrati che abitano nelle suddette zone dichiarano di non comprendere bene il dialetto e di avere incontrato difficoltà soprattutto nei primi periodi di residenza in Ticino quando il processo di integrazione sociale e linguistica era agli inizi. Riguardo alle varietà di italiano non dimentichiamo poi la presenza dei mass media e il loro potenziale di diffusione della lingua.

Che uso fanno gli immigrati della lingua italiana? È lingua corrente, la parlano in casa, solo sul lavoro, solo con determinate persone...?

La lingua italiana è la lingua dell'integrazione a tutti gli effetti in Ticino, quindi è la lingua parlata sul posto di lavoro, nei contesti di socializzazione e sovente, a distanza di qualche anno, diviene anche la lingua parlata in casa tra fratelli, figli di immigrati della prima generazione. I comportamenti linguistici possono evidentemente variare così come variano i gradi di competenza linguistica tra gli immigrati. La motivazione verso l'apprendimento può essere diversa da immigrato ad immigrato. C'è chi desidera apprendere l'italiano per arrivare a soddisfare i bisogni comunicativi legati alla vita quotidiana e non avverte la necessità di progredire oltre, altri, anche per esigenze professionali, desiderano sviluppare competenze più estese ed arrivano ad una integrazione linguistica più avanzata che comprende anche le varietà formali. Per chi ha un partner con l'italiano come lingua d'origine (pensiamo all'importanza numerica dei matrimoni misti) vi è anche un forte ruolo della componente affettiva e in questi casi l'esposizione all'italiano è maggiore anche tra le mura domestiche dunque anche la motivazione verso l'apprendimento può essere più forte.

L'integrazione passa anche per la lingua. È dunque più facile integrarsi per gli immigrati che provengono da area latina e che sono facilitati a apprendere l'italiano?

Quando una lingua appartiene alla stessa famiglia linguistica, nel caso dell'italiano si tratta delle lingue romanze, ci possono essere delle facilitazioni nell'apprendimento della lingua imparentata, soprattutto negli stadi iniziali. Si rischia comunque anche in questo caso di fare generalizzazioni che lasciano il tempo che trovano perché non vale l'assioma che un portoghese o uno spagnolo sviluppino una competenza in italiano necessariamente più avanzata di un turco o di un albanese. Nel caso degli adulti, la velocità ed il grado di competenza linguistica raggiunti sono determinati da una serie di variabili di cui la lingua d'origine è solo una e non determinante ai fini dello sviluppo di una globale competenza linguistica, che quindi consideri tutte le aree osservate del lessico, della semantica e della morfosintassi e che prenda in esame sull'asse diamesico la lingua parlata e quella scritta.

Possiamo ipotizzare delle differenze nell'integrazione linguistica tra adulti e bambini? Se sì, dove risiedono queste differenze?

L'osservazione del tessuto familiare è di grande interesse per noi perché attraverso il confronto tra i profili linguistici dei genitori e quelli dei bambini, già nei primi mesi dall'arrivo in Ticino, possiamo notare grandi differenze sia a livello di velocità di apprendimento che di qualità di apprendimento della lingua. I bambini che frequentano la scuola sono esposti precocemente alle varietà di italiano sia formali, attraverso le attività didattiche in classe e nei corsi di italiano per allogliotti, sia informali durante i giochi e le amicizie con gli altri bambini. A medio termine, dopo due o tre anni, notiamo che i bambini ed i giovani, sia stranieri che svizzero tedeschi, sviluppano una competenza in italiano vicino a quella dei nativi e sono perfettamente integrati sul piano scolastico e sociale, mentre i loro genitori, in molti casi, sono ancora confrontati con stadi interlinguistici intermedi o in alcuni casi post iniziali.

È logico pensare che un bambino immigrato in Ticino in età scolastica sia molto motivato a impararle l'italiano, e anche che suo padre lo sia, per esigenze di lavoro. Risulta invece più difficile capire le motivazioni che spingono la madre di questa ipotetica famiglia, casalinga e attorniata dai parenti, a imparare una lingua che, in fin dei conti, userebbe poco. Esiste anche un italiano specifico parlato da queste madri?

Non esiste un italiano specifico usato dalle madri immigrate non integrate professionalmente. Esistono delle varietà di italiano semplificate o che noi ipotizziamo come arrestatesi ad una soglia di competenza minima oltre la quale difficilmente progrediranno nello sviluppo. Questa considerazione viene fatta sull'osservazione a medio- lungo termine quindi dopo qualche anno dall'arrivo in Ticino e può riguardare anche altre categorie di immigrati come può essere il caso di alcuni svizzero- tedeschi intervistati. D'altra parte, ci sono esempi di madri immigrate casalinghe che hanno imparato l'italiano in breve tempo ed a livelli di competenza molto avanzata.

Ciò può sembrare sorprendente dato il breve periodo di residenza in Ticino; è il caso dell'informante ungherese del nostro campione ma anche di altre signore da me intervistate.

Essere professionalmente integrati, quindi, può facilitare senz'altro l'integrazione linguistica ma non è l'unico aspetto da considerare. Numerosi fattori di ordine biografico, culturale e psicologico sono da prendere in esame nel complesso percorso dell'integrazione.

Quali sono le variabili socioculturali che condizionano in maniera decisiva l'apprendimento dell'italiano?

Abbiamo già accennato alla presenza o meno di un'attività professionale e alla possibilità di frequentare dei corsi di italiano. Altre variabili sono il grado di cultura e la scolarizzazione, il progetto di permanenza e di vita in Ticino: è differente il caso e diverse sono le aspettative di integrazione di un pensionato svizzero- tedesco rispetto al rifugiato politico o alla signora brasiliana che ha sposato un ticinese e che vive stabilmente in Ticino. È interessante notare che anche l'area di insediamento geografica gioca un certo ruolo nella motivazione verso l'apprendimento dell'italiano. Alcuni svizzero- tedeschi del campione analizzato, residenti nel Locarnese, non sentono la necessità di imparare l'italiano oltre una certa soglia perché possono vivere benissimo nel loro contesto comunicando nella lingua d'origine con altri svizzero tedeschi. Possono inoltre comunicare in tedesco nei luoghi pubblici perché, nella maggior parte dei casi, sono compresi perfettamente. Infine, anche l'immagine che si ha del luogo in cui si risiede e della gente, nonché il proprio grado di apertura o chiusura nei confronti della nuova realtà sono aspetti fondamentali che possono condizionare il grado di apprendimento della lingua italiana.